



◆ **I segretari di Cgil, Cisl e Uil assieme a Fo Lella Costa, il prorettore Salvemini, Raboni, il cappellano don Rigoldi, e altre personalità**

◆ **Il segretario della Cgil milanese Panzeri: «Nel comitato unitario una larga presenza della società civile: lo scontro riguarda tutti»**

◆ **Iniziativa analoghe pronte in tutta Italia se la Consulta darà via libera ai quesiti Ma la Cisl insiste per comitati solo sindacali**

Al via a Milano il primo comitato del no

Assieme ai sindacati, artisti e personalità. Cofferati: referendum contro i deboli

MILANO Parte da Milano la controffensiva sindacale contro i referendum radicali. È nel capoluogo lombardo che è nato il primo "comitato per il no", un'esperienza che vede insieme a Cgil, Cisl e Uil e esponenti della società civile. Insieme a Dario Fo ne fanno parte, tra gli altri, l'attrice Lella Costa, il prorettore della Bocconi Severino Salvemini, don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile Beccaria e presidente di Comunità Nuova, lo scrittore e poeta Giovanni Raboni. Con loro ci sono i tre segretari generali milanesi di Cgil, Cisl e Uil.

«Abbiamo fatto una cosa che risponde alle esigenze di tutti, un comitato unitario e con una presenza larga della società civile perché bisogna far capire le vere dimensioni dello scontro, che vede accanto alle ragioni del sindacato quelle di larga parte dell'opinione pubblica», racconta il segretario generale milanese della Cgil Antonio Panzeri. «Bisogna costituire comitati come questo ovunque sia possibile, bisogna parlare all'opinione pubblica, perché se la Corte Costituzionale darà il via ai referendum la sfida non avverrà nei luoghi di lavoro, ma nell'urna», sottolinea Panzeri - quarantenne, tra i dirigenti della Cgil considerato uno di quelli vicini a Cofferati - senza dimenticare

che serve una struttura legale di questo tipo per partecipare alla campagna elettorale televisiva.

Il comitato milanese sarà costituito formalmente nei prossimi giorni davanti ad un notaio, mentre la discussione su come creare i "comitati per il no" a livello nazionale è ancora in corso, con diversità di vedute tra Cgil, che lo vorrebbe il più allargato possibile come è successo a Milano, e la Cisl, che punterebbe ad un'esperienza più limitata al contesto sindacale. Panzeri in ogni caso si augura «che si faccia in fretta», che si arrivi ad una decisione entro la prossima settimana e su questa base partire poi in tutta Italia. «Un comitato nazionale per il no è necessario, ma non può avere l'ambizione di andare in tutta Italia a spiegare che non si tratta di una battaglia corporativa del sindacato, ma che invece i referendum minano alla radice i diritti sociali, lasciando da parte quelli di più stretto carattere sindacale, come quello sui patronati, di cui abbiamo scelto di non occuparci», spiega Panzeri, che auspica a breve un momento di mobilitazione nazionale. «Bisogna arrivare presto ad un momento centrale - conclude - che faccia partire la campagna per il no e che riesca a dare il senso della posta messa in gioco con i referendum».



L'INTERVISTA ■ GUGLIELMO EPIFANI, vicesegretario della Cgil

«Coinvolgiamo la parte migliore del Paese»

RAUL WITTENBERG

ROMA «Ma quale stimolo alla modernizzazione, i referendum radicali non sono né l'uno né l'altro, mi ha stupito la loro difesa da parte del direttore del "Corriere della Sera"». Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil apre le ostilità sulla battaglia referendaria con la mente a Torino dove per cominciare il congresso Ds. Ex socialista, vi parteciperà come coordinatore dell'associazione «Riformatori per l'Europa», cofondatore del partito di Veltroni al quale ha aderito con iscrizione collettiva, schierandosi in blocco con la maggioranza. La cosa ha fatto innervosire la corrente disinsiderista Ds.

Partiamo dai referendum. È grave che il governo non si opponga ingiudiziosamente?

«Prendiamo atto di questa scelta. Il governo poteva fare anche quel passo, accanto alla non neutralità confermata dal presidente del Consiglio. Ma l'importante è che nella sua collegialità confermi una valutazione simile alla nostra».

stra circa l'uso improprio della strada referendaria su questioni che riguardano le protezioni sociali e i diritti dei cittadini. Comunque aspettiamo molto serenamente il pronunciamento di ammissibilità della suprema Corte, certi come siamo che deciderà in piena autonomia e coscienza».

Tra i referendum sociali, ce n'è qualcuno che salva?

«Ogni quesito si presta a valutazioni particolari. Ad esempio quelli relativi al mercato del lavoro e al collocamento sono superati dal recepimento di Direttive europee oppure dalle riforme che si stanno attuando, il che rende fuori tempo e sbagliato lo strumento referendario. Per i quesiti in materia pensionistica, di sanità, di infortuni sul lavoro, i referendum nella loro semplificazione finirebbero per distruggere lo stato sociale italiano e i suoi processi di riforma, con gravi conseguenze per i più deboli e per la maggioranza dei cittadini italiani. Per questo mi stupisce la posizione espressa dal direttore del "Corriere della Sera" De Bor-

tolli, che presenta i referendum come stimolo alla modernizzazione del paese. In questo caso non sono né stimolo, né modernizzazione. Un loro successo avrebbe invece la conseguenza di accentuare la tensione sociale e fare venir meno quel clima che ha consentito riforme importanti».

Quali iniziative avete in cantiere?

«Una volta noti i quesiti ammessi dovremo subito costituire comitati per il no a livello nazionale e territoriale, secondo noi della Cgil composti innanzitutto dai soggetti coinvolti dai quesiti, insieme a personaggi della cultura, della scienza, del giornalismo, insomma gli opinion leader del paese. Le consulte giuridiche delle tre confederazioni stanno lavorando su vari approfondimenti, e intanto organizzeremo discussioni ovunque, nei posti di lavoro, tra gli anziani e con i giovani. Il leader di An Fini si è pronunciato per i sì, ciò rende più politico il confronto referendario e segna in maniera molto più netta gli schieramenti in campo».

La battaglia diventa politica, seppure in difesa di conquiste sindacali e civili. Svanisce il fossato organizzativo che divideva sindacati e partiti in nome dell'auto-

nomia? «Quando si tratta di difendere o promuovere libertà fondamentali, ognuno deve concorrere nel proprio ruolo a sostenere gli stessi obiettivi. Ogni soggetto deve mantenere la sua autonomia, ma c'è anche bisogno che si rafforzi il fronte che si batte per conservare queste libertà, che appartengono innanzitutto a ogni singolo lavoratore e a ogni singolo cittadino, e ai sindacati o ai partiti».

Non si esclude che il congresso Ds sia pure una occasione per rivedere il principio di incompatibilità fra cariche sindacali e partitiche. Che cosa ne pensa?

«Il problema non è superare o meno il vincolo dell'incompatibilità, che per quanto riguarda la Cgil continua a valere e vogliamo conservarlo. Il problema è di consentire ai sindacalisti che intendono impegnarsi singolarmente o collettivamente nel lavoro politico e di militanza in uno o più partiti, di trovare sedi, occasioni trasparenti in cui questo avvenga senza mettere in discussione funzioni e ruoli che spettano al sindacato; e dall'altra parte contribuendo ad arricchire la dialettica e la ricerca sui contenuti nelle formazioni politiche».

A proposito di congresso Ds: la corrente di sinistra si è risentita dell'adesione in blocco alla mozione di maggioranza da parte della vostra associazione di quadri sindacali di orginesocialista.

«Trovo immotivata questa osservazione perché se un'area di per più che ai sindacati o ai partiti».

Il governo sostenga con noi l'uso improprio dei referendum su queste tematiche

«Il problema non è superare o meno il vincolo dell'incompatibilità, che per quanto riguarda la Cgil continua a valere e vogliamo conservarlo. Il problema è di consentire ai sindacalisti che intendono impegnarsi singolarmente o collettivamente nel lavoro politico e di militanza in uno o più partiti, di trovare sedi, occasioni trasparenti in cui questo avvenga senza mettere in discussione funzioni e ruoli che spettano al sindacato; e dall'altra parte contribuendo ad arricchire la dialettica e la ricerca sui contenuti nelle formazioni politiche».



che un punto di vista critico.

La vostra iscrizione collettiva alimenta i dubbi sul carattere di quello schieramento che rideuce il peso della sinistra.

«Uno dei fattori importanti di un partito nuovo è la possibilità di prevedere l'adesione collettiva di circoli, associazioni, club, sulla base di una parità di diritti e doveri. Questa discussione, ma anche l'altra relativa a qualche punto percentuale in più o in meno nei rapporti interni mi sembra segnata da una logica un po' vecchia. Invece il problema della sinistra italiana è ripensare se stessa in relazione ai suoi alleati, essere già essa stessa un modello di apertura e pluralismo, per facilitare la costruzione di un soggetto più vasto dei singoli partiti, con un progetto in grado di raccogliere i più ampi consensi».

Paissan: il no non sia conservatore

Il presidente dei deputati Verdi Mauro Paissan ha scritto una lettera ai leader dei Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, per annunciare «il convinto sostegno al No contro i referendum in materia sociale ed economica». «L'eventuale approvazione di questi quesiti - ha sottolineato Paissan nella sua lettera - causerebbe una perdita secca di fondamentali diritti sociali e la cancellazione di importanti tutele e garanzie per la parte meno fortunata della società. Chi, come i Verdi, si batte per una migliore qualità della vita non può che contrariare con forza, ad esempio, il referendum che porterebbe di fatto alla scomparsa del servizio sanitario pubblico. Ma delle questioni poste dai quesiti radicali - ha concluso Paissan - dovremmo comunque discutere. Il No non può essere né apparire una scelta di conservazione dell'esistente». (Ansa)

Il presidente di An Gianfranco Fini, a destra il capigruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia e in alto Guglielmo Epifani e una manifestazione sindacale



ROMA Il Polo sostenga i referendum sociali per i quali «non deve avere esitazioni a schierarsi»: Gianfranco Fini, in un'intervista a "Il Corriere della Sera" di ieri, rompe gli indugi. E lancia un ponte verso i radicali, anche se afferma che il suo appello «non è solo volto a stringere accordi con i radicali». Plauda Marco Pannella che non manca di risparmiare una frecciata alla Confindustria e a Berlusconi. Forza Italia - si chiede Pannella - «dorme, bosseggia, mentre altri, i sindacati borseggiano verità e democrazia?».

E nel centrodestra si riaprono le divisioni. Con Forza Italia e il Ccd che frenano sulla posizione di Fini. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, e il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, a Fini replicano che sui referendum il Polo deve ancora discutere, tant'è che è già stata convocata per i prossimi giorni una riunione. «Decideremo con tutta calma senza questa sorta di ritmo incalzante impresso negli ultimi giorni alla vicenda an-

che dai radicali. E, poi, la Corte costituzionale non ha ancora deciso», dice La Loggia. Quindi «discuteremo e decideremo - afferma il presidente dei senatori "azzurri" - ma fare accelerazioni prima che venga presa una decisione può suonare come una pressione sulla Corte stessa. Non condivido questo clima da ultima spiaggia alimentato dai radicali i quali dicono: o voi appoggiate tutti i referendum o noi presenteremo liste autonome in tutte le regioni». «Per una volta - conclude La Loggia - sono

d'accordo con D'Alema e con il governo che su questa questione mi pare abbia assunto una posizione corretta dal punto di vista istituzionale». Quanto al Polo, «se possibile concorderemo con gli alleati la nostra posizione su quei referendum che passeranno il vaglio della Corte». Chiaro il riferimento alle posizioni divergenti sul quesito relativo alla legge elettorale. E Casini in modo più diretto nei confronti del presidente di An: «La decisione del Polo deve essere, per quanto possibile co-

Il Polo si divide anche sui quesiti sociali

Fini apre ai radicali, Forza Italia frena



È vero che possono esserci visioni diverse che attraversano tutti i partiti, quindi anche i poli. Ma procedere in ordine sparso è comunque sbagliato. Casini annuncia quindi che si adopererà nei confronti sia di Berlusconi che di Fini perché il centrodestra si muova unitariamente «in particolare sui referendum che toccano la materia economica e sociale» per contrastare «la tradizionale posizione corporativa che assumono anche stavolta i sindacati».

Ma che rispetto al '94 Forza Italia abbia fatto una svolta in direzione dell'area moderata, come l'ingresso nel Ppe dimostra, è chiaro che pesa sulla posizione di tutto il Polo nella partita referendaria. «Il problema - spiega il senatore del Ccd Francesco D'Onofrio - che si porrà per l'area moderata del centrodestra sarà quello di scegliere nel rapporto tra radicali e Cisl. Mi chiedo se possiamo lasciare al centrosinistra quell'importante serbatoio di voti che D'Antoni e la Cisl potrebbero rappresentare per il centrodestra». Gianfranco Fini però, nell'intervista a "Il Corriere", di fatto lancia una sfida anche a Berlusconi quando ricorda, menzionando una categoria alla quale il Cavaliere si indirizza molto spesso, che quei referendum sociali «temuti dai centrosinistra e avversati da quel mondo che della maggioranza costituisce l'ossatura,

primario tra tutti il sindacato, si rivolgono a quel blocco sociale costituito dai sette milioni di partite Iva che fanno riferimento proprio al centrodestra, al nostro elettorato». Ma sui referendum sociali una discussione si apre anche dentro Alleanza nazionale. Se il vicecapogruppo dei deputati di An, Maurizio Gasparri, plaude alla presa di posizione di Fini e sollecita i radicali a «cambiare il loro atteggiamento in vista delle elezioni regionali», il leader della destra sociale, Gianni Alemanno, manifesta perplessità. E si distingue dall'invito fatto dal leader ad appoggiare i referendum sociali. «La presa di posizione di Fini - afferma - va letta come una reazione all'arroganza del governo e dei sindacati. Ma, a mio avviso, ci sono alcuni dei referendum sociali e sul lavoro che non possono essere nel merito approvati». «Nelle prossime settimane - ricorda Alemanno - discuteremo negli organi politici di An quella che sarà la posizione definitiva del partito». Intanto, c'è attesa per il commento di Berlusconi il

cui ritorno in Italia era stato messo in programma per ieri notte con un volo da Antigua, nei Caraibi, dove ha trascorso le festività di fine anno. Per il Polo si annuncia una discussione non facile che riguarderà anche l'eventuale alleanza con la Lega per le regionali. Nei giorni scorsi si era parlato di un possibile incontro previsto per oggi tra il Cavaliere e Bossi. E, comunque, al massimo dovrebbe esserci nei prossimi giorni. Gianfranco Fini, dal canto suo, usando toni che suonano più aperti del passato, non esclude la possibilità di alleanze con la Lega, ma ribadisce che questo potrà avvenire sempre a patto che rinunci all'idea secessionista e quindi gli accordi potranno essere fatti «nella chiarezza» dei programmi: Bossi sappia che allearsi con An «costa». E il portavoce del partito, Adolfo Urso, afferma che riprendere un dialogo con Bossi sarà possibile solo se rinuncerà «da subito, con un chiaro atto politico, alla denominazione di Lega per l'indipendenza della Padania». P. Sac.

